

MATERIALI VOLTERRANI AD ADRIA IN ETÀ PREROMANA

(Con le tavv. XLII-XLV f. t.)

Se è ben nota l'importanza di Adria nei secoli VI e V a. C. come emporio marittimo sull'Adriatico, in cui convergevano interessi commerciali greci ed etruschi¹, non altrettanto chiara è la sua situazione nei secoli successivi e prima dell'espansione romana. Per questo periodo ci sono di scarso aiuto le fonti storiche, che non riservano ad Adria più di brevi cenni: in Teopompo e nell'*Etymologicum Magnum* la città è definita colonia di Dionisio I di Siracusa; presso storici e antiquari romani (Varrone, Livio, Plinio il Vecchio, Plutarco, Festo) essa è concordemente considerata etrusca, senza precisi riferimenti cronologici; si ritiene inoltre che avesse subito l'influenza dei Celti, stanziati nel delta padano secondo la testimonianza dello Pseudo-Scilace². Dati più significativi ci vengono dalla documentazione archeologica fornita dal materiale conservato al Museo Nazionale di Adria e proveniente, per il periodo che ci interessa, dalle estese necropoli distribuite soprattutto a Sud e a Nord-Est dell'attuale paese³. Un consistente gruppo di iscrizioni venetiche,

¹ Per una sintesi sull'argomento, v. G. FOGOLARI, in *Adria Antica*, Venezia 1970, p. 21 seg. e pp. 33-40. Inoltre G. COLONNA, in *Rivista Storica dell'Antichità* IV, 1974, pp. 1-21 e M. GUARDUCCI, in *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, Macerata 1978, pp. 175-180, per l'attribuzione delle epigrafi greche di Adria ad una comunità di Egineti raccolti attorno ad un santuario. Si deve precisare a questo proposito che del santuario non si sono trovate tracce, ma che si può solo localizzarne eventualmente l'area in base alla concentrazione dei frammenti attici ritrovati (v. in particolare COLONNA, *art. cit.*, p. 8).

² Le fonti relative a questo periodo sono state raccolte da FOGOLARI, *op. cit.*, p. 11 seg., con commento a p. 34 segg. Si veda inoltre, per il rapporto di Adria con i Celti, M. ZUFFA, in *Introduzione alle Antichità Adriatiche*, Chieti 1971 (Chieti 1975), pp. 97-159; IDEM, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 138-153, in particolare pp. 150 e 152. A questo ultimo lavoro si rimanda per la questione della colonizzazione di Dionisio I di Siracusa (in particolare a p. 140 e alla nota 13).

³ Le necropoli di Adria furono oggetto di scavo nel corso dell'Ottocento da parte di appassionati locali, interessati al collezionismo di stampo antiquario: di tali scavi mancano relazioni, ma è conservato il catalogo degli oggetti recuperati, smembrati dai relativi contesti e classificati per tipi. I primi scavi in area di necropoli condotti nel rispetto del complesso tombale unitario furono quelli eseguiti nel 1902-1905 da L. Conton in località Re-

graffite su coppe in argilla grigia e a vernice nera, documenta contatti con la cultura paleoveneta tarda ⁴; una notevole quantità di anfore greco-italiche, che nelle tombe a inumazione sono confitte verticalmente ai piedi dello scheletro, spesso più di una, rappresenta la sola voce importante di un commercio di importazione dall'Italia Meridionale ⁵; infine una serie di elementi, oggetto del

tratto, Amolaretta e Cuora, a Sud di Adria; per essi si veda L. CONTON, *Le antiche necropoli di Adria*, Adria 1904; IDEM, *Cinquanta tombe di antichi Adriesi*, in *Ateneo Veneto* XXXI, 1908, pp. 41-79. I corredi raccolti in questi scavi non sono ormai rintracciabili nel Museo di Adria, tranne uno, recentemente ricomposto (esposto nella vetrina VIII). Nel 1938-40 fu condotta una vasta campagna di scavo in località Retratto, in occasione della deviazione di alveo di un ramo secondario del Canal Bianco; in tale occasione furono scoperte circa 400 tombe, in massima parte preromane: v. G. FOGOLARI, *Scavo di una necropoli preromana e romana presso Adria*, in *St. Etr.* XIV, 1940, pp. 431-442. I corredi, allora sistemati nel Museo Civico, furono confusi negli anni successivi e soprattutto nel trasferimento del materiale dal Museo Civico alla attuale sede del Museo Nazionale, avvenuto nel 1961; pertanto la loro ricostruzione, già in fase avanzata, procede faticosamente e con gravi lacune.

Ugualmente difficile è l'identificazione dei corredi recuperati negli anni 1949-50 e 1954-57 sempre in località Retratto (sugli scavi del '57 v. G. FOGOLARI, in *NS* 1958, pp. 27-33). Solo gli scavi più recenti, condotti nel 1966, 1969 e 1972 in località Ca' Garzoni e nel 1970 in località Ca' Cima, possono essere di aiuto per conoscere la consistenza dei corredi adriesi e per giungere a precisazioni cronologiche. Per gli scavi di Ca' Garzoni si vedano le relazioni preliminari di B. M. SCARFÌ, in *BA* LIII, 1, 1968, p. 49 e di U. DALLEMULLE, in *AC* XXVII, 2, 1975, p. 267 segg. Per gli scavi in località Ca' Cima, v. U. DALLEMULLE - E. MARZOLA, *Una tomba di II sec. a. C. da Adria: la 45 Ca' Cima*, in *Padusa* XIII, 1977, p. 3 segg.

⁴ Per le iscrizioni venetiche v. *LV*, I, pp. 629-652. Documenti della tarda cultura paleoveneta conservati ad Adria sono molto pochi: tre palette di bronzo (su cui v. SCARFÌ, in *Adria Antica*, cit., p. 81 con bibliografia precedente) e alcuni frammenti di situle a decorazione zonata ritrovati nel 1878-79 durante scavi nell'area dell'abitato antico di Adria (v. F. BOCCHI, in *NS* 1878, pp. 88-106 e pp. 212-224, tavv. II-IV).

⁵ Oltre alle anfore greco-italiche, sono attestati ad Adria solo pochi esemplari di *skyphoi* a vernice nera di fabbrica apula (v. per esempio SCARFÌ, in *Adria Antica*, cit., tav. 42). Le teste fittili votive (v. G. RICCIONI, in *Cisalpinia*, I, 1959, p. 216) non è sicuro che vengano da Adria: sono solo 2 e di collezione (inv. 20885 e 20888). Il bronzo di Tolomeo IV (su cui v. G. GORINI, in *Archeologia Veneta*, I, Padova 1978, p. 78, nota 6) non proviene da Adria, ma fu regalato agli inizi del '900 a F. A. Bocchi da un cugino, che a sua volta lo aveva avuto da un amico di ritorno dall'Egitto, insieme ad altre monete tolemaiche, oggi introvabili (v. il *Catalogo Bocchi* al Museo di Adria, III tomo, p. 1549 seg. nn. 1-5).

Pochi sono gli elementi celtici: qualche fibula di schema Antico e Medio La Tène (come un esemplare Antico La Tène dalla tomba 8 del Canal Bianco esposta nella vetrina X), un torques di bronzo (dalla tomba 158 del Canal Bianco), perle di vetro di forma anulare (v. T. E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatenzeit auf dem Europäischen Festland*, Bonn 1960, p. 228 n. 43, p. 235 nn. 133-135, p. 244 nn. 175-177, p. 253 nn. 127-128, p. 257 n. 352) e un bracciale di vetro (SCARFÌ, cit., p. 73 n. 43).

presente lavoro, attesta che Adria conservò un ruolo di primo piano nell'ambito degli interessi etruschi sull'Adriatico.

Se prendiamo in esame innanzitutto la ceramica a vernice nera, che costituisce il materiale prevalente nei corredi tombali preromani, risulta evidente l'analogia di forme e di specifiche caratteristiche di argilla e vernice fra molti pezzi di Adria e i prodotti attribuiti al tipo D della vernice nera di Volterra⁶. Anche i vasi di fabbrica locale imitano direttamente le forme tipiche volterrane⁷.

⁶ Un primo lavoro di sintesi sul materiale a vernice nera di fabbrica volterrana è stato compiuto da M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in *MEFRA* LXXXIV, 1972, 1, pp. 268-498: a questo studio (citato in seguito PASQUINUCCI) si rimanda nel corso del presente lavoro per i puntuali riferimenti bibliografici relativi alla diffusione delle singole forme ceramiche. Successivamente sono uscite relazioni di scavi effettuati a Volterra nell'area della necropoli di Badia (E. FIUMI, in *NS* 1972, pp. 52-136, citato in seguito FIUMI) e del Portone (M. CRISTOFANI E COLL., in *NS* 1973, Suppl., pp. 246-272, in seguito citato CRISTOFANI 1973; M. CRISTOFANI, in *NS* 1975, pp. 5-35, in seguito citato CRISTOFANI 1975) e sul santuario ellenistico dell'acropoli (CRISTOFANI 1973, pp. 13-245). Una parte del materiale a vernice nera degli scavi Fiumi nella necropoli di Badia è stata recentemente riesaminata da M. MARTELLI, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Atti dell'incontro di studi, Siena 1976, p. 86 segg. Per materiale volterrano trovato in territorio chiusino v., negli Atti del medesimo incontro, le relazioni di M. MICHELUCCHI (p. 93 segg.) e di L. PONZI BONOMI (p. 103 segg.); per materiale volterrano in territorio di Perugia, v. A. E. FERUGLIO, *ibidem*, p. 110 segg. Per gli ultimi ritrovamenti di ceramica volterrana a Roselle v. A. ROMUALDI, in *Roselle. Gli scavi e la mostra*, Pisa 1977, p. 99. Per Orvieto v. *Mostra degli scavi archeologici alla Cannicella di Orvieto, campagna 1977*, Orvieto 1978, p. 90, tav. XXII, nn. 15-17, 20; per Bolsena v. M. RICCI, in *St. Etr.* XLV, 1977, p. 441 seg. (notiziario); per Todi v. ora M. T. FALCONI AMORELLI, *Todi preromana*, Perugia 1977, p. 81. Infine, per materiale volterrano trovato a Luni, v. G. CAVALIERI MANASSE, in *Scavi di Luni II*, Roma 1977, p. 80 segg. (citato in seguito CAVALIERI MANASSE) e, per ceramica volterrana conservata a Pisa, v. M. MICHELUCCHI, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, p. 84.

Già la Fiorentini aveva proposto di riferire alla fabbrica di Malacena, localizzabile nel territorio volterrano, il tipo di ceramica fine, a pasta chiara e a vernice nero-blu, da lei individuato ad Adria e a Spina (G. FIORENTINI, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella valle del Po*, in *Riv. St. Lig.* XXIX, 1963 (citato in seguito FIORENTINI), p. 11 nota 4 e p. 18).

Sui tipi della ceramica a vernice nera di Volterra, distinti in base alla qualità dell'argilla e della vernice, v. PASQUINUCCI p. 275 seg.; CRISTOFANI 1973, p. 63 segg.; CAVALIERI MANASSE, p. 81 segg.; MICHELUCCHI, in *Studi Fiumi*, cit., p. 84. I vasi di Adria di tipo D sono caratterizzati da argilla ben depurata e molto dura, a frattura netta, di colore variabile dal beige al beige rosato; la superficie è levigata, la vernice nera è compatta e omogenea, generalmente opaca o poco lucida, con riflessi blu e spesso con chiazze grigie e olivastre; frequenti sono le impronte digitali, successivamente ritoccate, attorno al piede; questo è verniciato anche sul lato interno.

⁷ I prodotti locali sono riconoscibili per l'argilla molto fine, ma con qualche granulo bruno-scuro e con piccoli vacuoli che ne rendono tenera la frattura; il colore varia da beige

Sui vasi importati è frequente la decorazione a palmette e fiori di loto impressi in cavo, dei tipi creati dalle officine di Volterra e largamente diffusi nell'Etruria settentrionale e interna⁸; tale decorazione, accompagnata sempre da una fascia di trattini obliqui impressi a rotella, ad Adria compare più spesso su coppe di forma 28⁹ (*tav.* XLII *e*), su patere di forma 63¹⁰ (*tav.* XLII *f*), su *kylikes* di forma 82 con anse non ripiegate ad orecchia¹¹ (*tav.* XLII *a-b*) e di forma 82 A con anse ad orecchia¹² (*tav.* XLII *c-d*); più raramente si trova su coppette di forma 4¹³, su patere di forma 5¹⁴, su coppe di forma 83¹⁵.

Più rara è la decorazione a rilievo applicato: il fregio di grappoli tipico della fabbrica di Malacena decora il collo di un *kantharos* di forma Beazley α I; è noto l'esemplare di Adria di patera umbilicata con quadrighe a rilievo; inoltre maschere femminili o sileniche si ritrovano all'interno di coppe di forma 31, sotto l'ansa di un'olpe frammentaria e sull'ansa di un *askòs* lenticolare¹⁶.

a camoscio; la superficie presenta spesso leggere costolature e solchi lasciati dal tornio; lo spessore delle pareti è talvolta notevole, frequenti sono le asimmetrie e le imperfezioni di cottura; la vernice è opaca e debole, di colore nerastro, spesso con larghe chiazze brune, rossobrune o grigie; frequente, sui vasi di forma aperta, è il disco di accatastamento sul fondo interno, molto evidenti sono le impronte digitali attorno al piede; il fondo esterno è di solito risparmiato.

⁸ Per i tipi di palmette e fiori di loto di fabbrica volterrana v. A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, MEFRA, Suppl. 6, Paris 1969, pp. 75-100; inoltre PASQUINUCCI, p. 278.

⁹ Per un esemplare edito v. DALLEMULLE-MARZOLA, *cit.*, p. 15 n. 17 (dalla tomba 45 di Ca' Cima). Altri esemplari si ritrovano nella necropoli del Canal Bianco (es. inv. 374, inv. 918, inv. 3239, inv. 1084) e nella necropoli di Ca' Garzoni (es. inv. 11111).

¹⁰ Es., dalla necropoli del Canal Bianco, inv. 605, inv. 2423, inv. 2522). (*Tav.* XLIV, *c*).

¹¹ Es., dalla necropoli del Canal Bianco, inv. 142, inv. 604, inv. 3051, inv. 3128. Altre volte si trova la sola decorazione con una fascia di trattini impressi a rotella: es. inv. 3058 della tomba 72 del Canal Bianco.

¹² Es., dalla necropoli del Canal Bianco, inv. 692, inv. 768, inv. 919, inv. 1563, inv. 1799, inv. 2442, inv. 3240; dalla necropoli di Ca' Garzoni, inv. 10813, inv. 10983, inv. 11095, inv. 11131-11132, inv. 11235.

¹³ Es., dalla Collezione Bocchi, inv. 20099; un altro esemplare è esposto nella vetrina VIII, appartenente alla tomba Conton 1903.

¹⁴ Es., dalla necropoli del Canal Bianco, inv. 236, inv. 1079. V. un esemplare edito in DALLEMULLE-MARZOLA, *cit.*, p. 12 n. 8.

¹⁵ Es. inv. 3049 (tomba 71 del Canal Bianco) e inv. 20090 (Collez. Bocchi).

¹⁶ Per la decorazione a rilievo sui vasi di Volterra v. PASQUINUCCI, p. 279. Per il *kantharos* di Adria (inv. 1657 dalla tomba 124 del Canal Bianco), v. SCARFÌ, in *Adria Antica*, *cit.*, p. 74, *tav.* 46; PASQUINUCCI, p. 404 nota 4; CRISTOFANI 1973, p. 69. Per la patera con quadrighe a rilievo (inv. 2247, tomba 177 del Canal Bianco), v. SCARFÌ, *cit.*, p. 74 seg., *tav.* 47. Le patere di questo tipo ritrovate in Etruria sono state recentemente attribuite a figuli caleni attivi nel territorio di Volterra da M. CRISTOFANI MARTELLI, in

Solo la pubblicazione sistematica dei corredi tombali potrà apportare dati più sicuri sulla cronologia delle singole forme ceramiche, sulla entità del commercio di importazione e sulle caratteristiche della produzione locale. Per il momento si presenta una tipologia generale della ceramica sicuramente volterrana presente ad Adria.

Forma 2 - La variante volterrana a carena arrotondata è documentata da pochi esemplari, databili al secolo II a. C.¹⁷

Forma 3 - È frequente il tipo Lamboglia B 3a. La forma è imitata in prodotti a vernice nera, in argilla grigia e in 'presigillata'. Si data dal secondo quarto del II ai primi decenni del I sec. a. C.¹⁸

Forma 4 - Sono molto diffusi due tipi di questa forma: il tipo a coppetta su alto piede, decorato talvolta con palmette e fiori di loto e caratteristico delle officine di Volterra¹⁹, e il tipo a piattello su alto piede (forma Lamboglia B 4b), spesso decorato sul fondo interno con due larghe solcature attorno a un dischetto centrale rilevato. Entrambi i tipi sono imitati in prodotti locali a vernice nera; il tipo a piattello è documentato anche in esemplari in 'presigillata'. La forma è diffusa nel II sec. a. C.²⁰

Forma 5 - Gli esemplari più fini sono decorati talvolta con palmette e fiori di loto, o con semplice fascia di trattini. La forma è largamente imitata

Dial. Arch. VIII, 1974-75, n. 2, p. 227 seg.; v. anche EADEM, in *Caratteri dell'ellenismo*, cit., p. 87 segg.; MICHELUCCI, *ibidem*, p. 98; CAVALIERI MANASSE, p. 82, nota 32.

Per esemplari di coppa di forma 31 con maschera a rilievo v. DALLEMULLE-MARZOLA, cit., p. 16 n. 19 e FIORENTINI, fig. 16, 6. L'olpe con maschera femminile all'attacco inferiore dell'ansa è inv. 2959 (tomba 49 del Canal Bianco); l'*askòs* è inv. 2021 (tomba 157 del Canal Bianco).

¹⁷ PASQUINUCCI, p. 305; CAVALIERI MANASSE, p. 84. Cfr. DALLEMULLE-MARZOLA, cit., p. 16 n. 20 e la tomba Conton 1903.

¹⁸ PASQUINUCCI, p. 306 seg.; CAVALIERI MANASSE, p. 85. Per Adria, FIORENTINI, fig. 19, 1-2; imitazioni in argilla grigia si trovano ad es. nelle tombe 19 e 47 di Ca' Garzoni; per un esemplare in 'presigillata' v. la tomba 14 del Canal Bianco, databile nella prima metà del I sec. a. C., esposta nella vetrina IX. Per i rapporti fra la forma 3 a vernice nera e la stessa forma a vernice rossa, v. C. GOUDINEAU, *La céramique arretine lisse. Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini) 1962-1967*. Suppl. 6 MEFRA, Paris 1968, p. 282 e p. 327 seg. (tipo Goudineau 4).

¹⁹ PASQUINUCCI, pp. 307-310; FIUMI, p. 127, tomba 65/11 n. 2; CRISTOFANI, 1973, p. 270, tomba 0 n. 2, fig. 178. Alcuni esemplari sono di dimensioni maggiori della media, con un diam. dell'orlo attorno ai cm. 16-17; cfr. FIORENTINI, fig. 7, 5.

²⁰ Per la forma a piattello v. N. LAMBOGLIA, in *Atti I Congresso Internazionale di Studi Liguri*, Bordighera 1950 (1952), p. 145. Esemplari identici per qualità di argilla e di vernice e per decorazione si ritrovano a Luni: v. CAVALIERI MANASSE, p. 82 nota 30 e p. 85 nota 59. Per Adria, FIORENTINI, fig. 19, 6. Anche gli esemplari di Adria hanno vernice decisamente nera e densa, come quelli di Luni. Per una versione della forma a piattello in 'presigillata', v. la tomba 14 del Canal Bianco, già citata (alla nota 18).

in loco, presentando variazioni nel profilo della vasca, che è spesso rialzata avvicinandosi alla forma 55 (variante 5/55). Si data dal secondo quarto del II alla metà del I sec. a. C.²¹

Forma 6 - Gli esemplari di tipo D non sono molti; essi presentano spesso all'interno due solcature attorno a un dischetto centrale rilevato, come le analoghe paterette di forma 4. La forma 6, presente anche in esemplari su alto piede (variante 4/6) è una delle più imitate in prodotti locali di II e I sec. a. C.²²

Forma 10 - Il tipo volterrano, con apici rilevati sotto le anse e con la caratteristica gola sul lato esterno del piede, è presente nella variante a ventre ribassato. La forma è imitata localmente in prodotti a vernice nera e in 'presigillata', privi di apici alle anse e con il piede obliquo. Gli esemplari di importazione si trovano ad Adria in corredi di fine III e di II sec. a. C., mentre i prodotti locali sono attestati anche nel corso del I sec. a. C.²³

Forma 28 - Gli esemplari di tipo D sono di solito decorati con palmette e fiori di loto. La forma è, assieme alla forma 6, la più documentata fra i prodotti locali. Si data nel II e I sec. a. C.²⁴

Forma 31 - Presente nella variante Pasquinucci 116, è documentata da pochi esemplari, decorati con protomi a rilievo sul fondo e con una scanalatura all'interno dell'orlo. Gli esemplari di imitazione, rari, sono decorati sul fondo interno con cerchi impressi a mano. La forma si trova nella prima metà del II sec. a. C.²⁵

²¹ PASQUINUCCI, p. 310; CRISTOFANI 1973, p. 254, tomba A-A' nn. 76-78, fig. 178; p. 270, tomba 0 n. 5, fig. 178; IDEM 1975, p. 16 n. 7, fig. 10; CAVALIERI MANASSE, p. 86 seg. Per Adria, FIORENTINI, fig. 8, 4-5; fig. 13, 1 e 4; fig. 19, 8. Per esemplari decorati v. nota 14.

²² PASQUINUCCI, p. 310 seg.; CRISTOFANI 1973, p. 254, tomba A-A' n. 74; p. 270, tomba 0 nn. 3, 4, 6, fig. 178; IDEM 1975, p. 16 nn. 8-9, fig. 10. Come gli esemplari della forma Lamboglia B 4b, anche le paterette di forma 6, con le stesse caratteristiche di argilla, vernice e decorazione, trovano confronto con tipi di Luni: v. CAVALIERI MANASSE, p. 81 nota 22 e p. 87 seg. Altri esemplari, inediti, sono attestati in territorio volterrano. Per Adria, FIORENTINI, fig. 20, 2. Fra i prodotti locali sono diffusi anche tipi su alto piede (forma 4/6): cfr. FIORENTINI, fig. 14, 1 (su alto piede) e 2 (a piede basso).

²³ PASQUINUCCI, p. 315 segg.; FIUMI, p. 59 fig. 11 d; p. 65, tomba 60/D n. 4; CRISTOFANI 1975, p. 14 n. 4, fig. 10; CAVALIERI MANASSE, p. 89 seg. Per un tipo di imitazione locale, v. FIORENTINI, fig. 21, 3; un esemplare in 'presigillata' si trova nella tomba 201 del Canal Bianco (inv. 2667).

²⁴ FIUMI, p. 61 fig. 15 e, p. 65 tomba 60/D n. 11; CRISTOFANI 1973, p. 254, tomba A-A' n. 75, fig. 178; MICHELOTTI, *ibidem*, pp. 190, 192 e 202; CRISTOFANI 1975, p. 14 n. 5, fig. 10; CAVALIERI MANASSE, p. 94. Per esemplari di produzione locale, FIORENTINI, fig. 15, 1-3 (più frequente è il n. 3).

²⁵ Cfr. nota 16. Per la forma volterrana, v. PASQUINUCCI, p. 385; FIUMI, p. 61, fig. 14 a; CRISTOFANI 1973, p. 252, tomba A-A' n. 61; p. 267, tomba H n. 27, fig. 176. Per la

Forma 43 - La forma volterrana a ventre globulare rialzato è frequente nei corredi databili alla fine del IV e nella prima metà del III sec. a. C.; essa sparisce nel corso del III secolo, sostituita da tipi locali a corpo ovoidale, orlo svasato, piede obliquo e anse più o meno rialzate. La forma volterrana è imitata in argilla grigia²⁶.

Forma 48 - Il *kantharos* Beazley δ I si ritrova ad Adria nella variante *b* della Pasquinucci ed è documentato da pochi esemplari scadenti. La forma, che a Volterra si data dal pieno III agli inizi del I sec. a. C., ad Adria si data nel II sec. a. C.²⁷

Forma 51 - Poco diffusa, si data fra la fine del III e la fine del II sec. a. C.²⁸

Forma 58 - Le olpai di piccole dimensioni, nelle diverse varianti a corpo globulare o piriforme presenti a Volterra, sono attestate ad Adria da pochi esemplari di importazione, ma sono largamente imitate. Mentre altrove si trovano già nel III, ad Adria si datano nel II sec. a. C.²⁹

Forma 63 - È attestata da pochi esemplari molto fini, di piccole e medie dimensioni, decorati con palmette e fiori di loto o con semplice fascia di trattini. Si data alla fine del IV e al III sec. a. C.³⁰

Forma 82 con anse non ripiegate - Pochi sono gli esemplari di tipo D, spesso decorati con palmette e fiori di loto; più numerosi sono i prodotti di

datazione al III-inizi II sec. a.C., v. M. CRISTOFANI - M. CRISTOFANI MARTELLI, in *MEFRA* LXXXIV, 1972, 1, p. 507; CAVALIERI MANASSE, p. 94 seg.

²⁶ PASQUINUCCI, p. 334 segg.; FIUMI, p. 61 fig. 14 d; p. 57, tomba 60/B n. 18; p. 85, tomba 61/3 n. 8; CRISTOFANI 1973, p. 258, tomba G nn. 5-6, fig. 176. La forma è frequente anche a Spina: v. S. AURIGEMMA, *La necropoli di Spina in Valle Trebbia*, Parte seconda, Roma 1965, p. 47 (tomba 2) e p. 100 seg. (tomba 321); T. POGGIO, *Ceramica a vernice nera di Spina. Le oinochoai trilobate*, Milano 1974, p. 20 seg., figg. 57-61; FIORENTINI, *cit.*, p. 18, variante 3. Per Adria, cfr. l'esemplare dalla tomba 8, scavi Retratto 1957: FOGOLARI, in *NS* 1958, *cit.*, p. 28 fig. 2; e SCARFÌ, in *Adria Antica*, *cit.*, tav. 42. Un esemplare di imitazione in argilla grigia è esposto al Museo nella vetrina IX (tomba 8 del Canal Bianco).

²⁷ PASQUINUCCI, p. 338 segg., fig. 4 nn. 41 e 42; FIUMI, p. 61, fig. 14 b-c; p. 57, tomba 60/B n. 16; p. 65, tomba 60/D n. 1; CRISTOFANI 1973, p. 65; p. 252, tomba A-A' nn. 62-63, fig. 176; MICHELOTTI, *ibidem*, pp. 183 e 205; MICHELUCCI, in *Caratteri dell'ellenismo*, *cit.*, p. 95 seg.; CAVALIERI MANASSE, p. 98. Per Adria, FIORENTINI, fig. 12, 2.

²⁸ PASQUINUCCI, p. 344; CRISTOFANI 1973, p. 65, p. 254, tomba A-A' n. 80, fig. 178; MICHELOTTI, *ibidem*, pp. 185 e 190; CAVALIERI MANASSE, p. 99. Per Adria, FIORENTINI, fig. 12, 3-4.

²⁹ PASQUINUCCI, p. 345 segg.; FIUMI, p. 60 fig. 12 c; p. 91, tomba 61/4 n. 12; CRISTOFANI 1973, p. 269, tomba I n. 3. Per Adria, FIORENTINI, fig. 6, 3.

³⁰ PASQUINUCCI, p. 351 segg.; FIUMI, p. 91, tomba 61/4 n. 13; p. 98, tomba 61/7 nn. 1-2; p. 103, tomba 61/13 n. 1; p. 112, tomba 64/2 n. 3; CRISTOFANI 1973, p. 254, tomba A-A' n. 79, fig. 178; MICHELUCCI, in *Caratteri dell'ellenismo*, *cit.*, p. 95. Per Adria, FIORENTINI, fig. 1, 7 e p. 21. V. anche nota 10.

imitazione. La forma, tipica di Volterra, si data dagli inizi del III alla prima metà del II sec. a. C.³¹

Forma 82 A - La *kylix* con anse ad orecchia è molto frequente, spesso decorata con palmette e fiori di loto o con fascia di trattini; il profilo dei piedi è per lo più del tipo Balland 2. È presente in contesti databili dalla seconda metà del III a tutto il II sec. a. C. La forma è imitata localmente in prodotti scadenti, ad anse generalmente deformate³².

Forma 83 - È attestata da pochi esemplari, alcuni dei quali decorati con palmette e fiori di loto. La forma è datata dalla prima metà del III agli inizi del II sec. a. C., ma la sua datazione può essere rialzata alla fine del IV sec., in base ad alcuni corredi di Spina³³.

Forma 106 - Sono attestate due varianti di *oinochoe* con becco a cartoccio: la prima, a ventre emisferico rialzato identico a quello degli *skyphoi* di forma 43, con i quali essa è spesso associata ad Adria e a Spina, si trova in corredi di fine IV-prima metà III sec. a. C.³⁴; la seconda variante, a corpo ovoidale e piede ad anello, si trova ad Adria in corredi di III sec. a. C. La forma non è più attestata nel II sec. a. C.³⁵

³¹ PASQUINUCCI, p. 364 segg.; CRISTOFANI 1973, p. 66, p. 68; p. 256, tomba B n. 3; p. 258, tomba C n. 3 fig. 176; tomba G nn. 2-3; p. 267, tomba I n. 1; MICHELOTTI, *ibidem*, pp. 176, 205, 208, 209. Per la datazione, CRISTOFANI - CRISTOFANI MARTELLI, in *MEFRA*, cit., p. 508; CAVALIERI MANASSE, p. 100. Per Adria, FIORENTINI, p. 18 e fig. 1, 6 (classificata come forma 42); inoltre v. l'esemplare presentato da G. B. PELLEGRINI - G. FOGOLARI, *Iscrizioni etrusche e venetiche di Adria*, in *St. Etr.* XXVI, 1958, p. 119 n. VI (con iscrizione *mi leius*). Un altro esemplare di fabbrica volterrana, inedito e senza indicazioni di provenienza, reca l'iscrizione etrusca *preznaš*. (v. REE 1980 n. 1).

³² PASQUINUCCI, p. 361 segg.; FIUMI, p. 91, tomba 61/4 n. 18; p. 123, tomba 65/6 n. 3; p. 127, tomba 65/11 n. 1; CRISTOFANI 1973, p. 68 nota 112; PONZI BONOMI, cit., p. 105 seg.; CAVALIERI MANASSE, p. 100; MICHELUCCI, in *Studi Fiumi*, cit., p. 85. Per Adria, FIORENTINI, fig. 8,1-3. Per il profilo dei piedi v. BALLAND, cit., p. 147 segg.

³³ PASQUINUCCI, p. 373 segg.; CRISTOFANI 1973, p. 66 seg., p. 71; p. 252 seg., tomba A-A' nn. 65 e 71, fig. 176; p. 258, tomba C n. 9; tomba G nn. 4 e 7; p. 267, tomba H n. 28; CRISTOFANI-CRISTOFANI MARTELLI, cit., p. 508 e p. 509 nota 2; MARTELLI, in *Caratteri dell'ellenismo*, cit., p. 87 (tomba 61/7 di Badia); PONZI BONOMI, cit., p. 108; CAVALIERI MANASSE p. 81. Per esemplari di Spina, v. POGGIO, cit., p. 19 seg., figg. 51-53, tavv. XXVI seg.; FIORENTINI fig. 2,5. Per tipi decorati, v. nota 15.

³⁴ Cfr. SCARFÌ, in *Adria Antica*, cit., p. 73 tav. 42; FIORENTINI, fig. 5,3. Per Spina si vedano i corredi di Valle Trebba esposti al Museo di Ferrara. La forma è presente anche in ceramica alto-adriatica: v. B. M. FELLETTI MAJ, *La cronologia della necropoli di Spina e la ceramica alto-adriatica*, in *St. Etr.* XIV, 1940, tav. VI, 3. Fra il materiale edito, questa forma è attestata a Volterra da un esemplare a figure rosse, a decorazione floreale: v. FIUMI p. 106, tomba 61/14 n. 1, fig. 68.

³⁵ La forma trova numerosi confronti nel territorio volterrano, per lo più inediti; cfr. FIUMI p. 70 fig. 24b.

Forma 107 Gli askòi a corpo d'anatra sono frequenti nel tipo a ventre globulare (variante *a* della Pasquinucci); più rari sono gli esemplari a ventre allungato (variante *b* della Pasquinucci). La forma si data nei secoli III e II a. C.; ad Adria pare più frequente nel II sec. a. C.³⁶

Forma 127 - È documentata da pochi esemplari, tutti con il tipo di ansa allargato ad occhiello all'attacco con l'orlo. Ad Adria si data alla fine del III e entro la prima metà del II sec. a. C. La forma si ritrova successivamente in 'presigillata'; non sono attestate imitazioni locali³⁷.

Forma 128 - Il *kantharos* Beazley α I è diffuso ad Adria nella variante *a* della Pasquinucci, con collo nettamente distinto dal ventre e con piede profilato. Non parrebbero attestate imitazioni locali, sebbene alcuni esemplari di qualità scadente (di cui alcuni corrispondenti nel profilo alla variante *d* della Pasquinucci) rendano incerta una loro attribuzione ad officine volterrane. La forma, che è nota dalla seconda metà del IV sec., ad Adria è presente nel III e inizi II sec. a. C.³⁸

Forma 129 - È documentata da un solo esemplare. Si data dagli inizi del III alla metà del II sec. a. C.³⁹

Forma 132 - Poco documentata ad Adria, essa è associata con gli *skyphoi* di forma 43 e i *kantharoi* di forma 128, in contesti di III sec. a.C.⁴⁰.

Forma 134 - Le ollette di piccole dimensioni, a corpo globulare e ovoide, hanno ad Adria la stessa diffusione delle piccole *olpai* di forma 58.

³⁶ PASQUINUCCI, p. 379 segg., n. 108 segg. (variante *a*), n. 117 seg. (variante *b*); FIUMI, p. 62 fig. 16a, p. 116, tomba 64/7 n. 1, CRISTOFANI, 1973 p. 253, tomba A-A' n. 72; p. 267, tomba I n. 2; p. 270, tomba O nn. 7-8; PONZI BONOMI, *cit.*, p. 107; CAVALIERI MANASSE, p. 102. Per Adria, FIORENTINI, fig. 4, n. 4 (variante *a*) e nn. 5-6 (variante *b*).

³⁷ PASQUINUCCI, p. 400 segg., fig. 4 n. 28; FIUMI, p. 61 fig. 14a; p. 104, tomba 61/13 n. 3; p. 112, tomba 64/2 n. 8; CRISTOFANI, 1975 p. 14 nn. 2-3, fig. 10; CAVALIERI MANASSE, p. 100; MICHELUCCI, in *Caratteri dell'ellenismo*, *cit.*, p. 98. Per Adria, FIORENTINI, fig. 16,5. Gli esemplari in 'presigillata' di Adria (di cui uno per es. fa parte della tomba 14 del Canal Bianco già ricordata) trovano esatto confronto a Volterra: MICHELOTTI, in CRISTOFANI 1973 p. 189 n. 192, fig. 123.

³⁸ PASQUINUCCI, p. 403 segg.; FIUMI, p. 65, tomba 60/D n. 3; CRISTOFANI 1973 p. 67 seg.; p. 252, tomba A-A' n. 64, fig. 176; MICHELOTTI, *ibidem*, pp. 176, 183, 185; MICHELUCCI, in *Caratteri dell'ellenismo*, *cit.*, p. 98; PONZI BONOMI, *cit.*, p. 105. Per Adria e Spina, FIORENTINI, fig. 1,5 e p. 18; per l'esemplare decorato, v. nota 16. Per Spina, v. anche AURIGEMMA, *cit.*, p. 132 (tomba a circolo n. 224); POGGIO, *cit.*, figg. 44 e 45.

³⁹ PASQUINUCCI, p. 408 seg., fig. 5 n. 405; FIUMI, p. 59 fig. 11a, p. 57, tomba 60/B n. 13; PONZI BONOMI, *cit.*, p. 107. Per Spina, POGGIO, *cit.*, p. 19. L'esemplare di Adria (inv. 1011) appartiene alla tomba 92 del Canal Bianco, datata al II sec.a.C.

⁴⁰ PASQUINUCCI, p. 411. Per Adria, FIORENTINI, fig. 11,4.

Molti sono i prodotti di imitazione. La forma è datata dalla fine del IV alla fine del II sec. a. C.⁴¹

Forma 137 - Il cratere a campana di questa forma, tipica di Volterra, è documentato ad Adria da 9 esemplari di tipo D, in contesti di II sec. a.C.⁴²

Forma 140 - Ad Adria esiste un solo esemplare, corrispondente alla variante *a* della Pasquinucci. La forma compare nella fabbrica di Malacena nella seconda metà del IV sec. a. C.; l'esemplare di Adria si può datare alla fine dello stesso secolo o agli inizi del successivo⁴³.

Forma 150 - La piccola *oinochoe* a becco schiacciato è molto diffusa e largamente imitata in loco. La forma compare alla fine del IV ed è frequente nel III e II sec. a. C.⁴⁴

Forma 152 - È attestata da pochi esemplari di importazione, mentre è molto diffusa nella produzione locale. Tutti gli esemplari di Adria sono decorati sulla spalla con due linee orizzontali impresse. La forma, che nasce alla fine del IV sec., non si trova ad Adria prima del II sec. a. C.⁴⁵

Forma 154 - È presente nelle due varianti a corpo globulare e a corpo ovoidale; alcuni esemplari hanno base piana. La forma è poco imitata; si trova in contesti di II sec. a. C.⁴⁶

Forma 155 - La forma, tipicamente volterrana, è attestata da pochi esemplari, databili nel II sec. a. C.⁴⁷

Forma 161 - Ad Adria si trova un solo esemplare di *askòs* lenticolare,

⁴¹ PASQUINUCCI, p. 412 segg.; FIUMI, p. 59, fig. 11c; p. 57, tomba 60/B n. 17; p. 65, tomba 60/D n. 6. Per Adria, FIORENTINI, fig. 9,1 e fig. 21,6.

⁴² PASQUINUCCI, p. 420; CAVALIERI MANASSE, p. 98 nota 193. Per Adria, FIORENTINI, fig. 9,5; DALLEMULLE-MARZOLA, *cit.*, p. 26 n. 39 (tomba 45 di Ca' Cima). Altri due esemplari vengono dalla necropoli di Ca' Garzoni (rispettivamente tombe 38 e 109), un altro dalla tomba 370 del Canal Bianco, un quinto dalla tomba 11 degli scavi Retratto 1957, altri due dalla Collezione Bocchi, uno infine è senza indicazioni di provenienza. I corredi citati sono tutti di II sec.a.C.

⁴³ PASQUINUCCI, p. 424 segg.; FIUMI, p. 90, tomba 61/4 n. 3, fig. 49. L'esemplare di Adria (inv. 923) appartiene alla tomba 49 del Canal Bianco.

⁴⁴ PASQUINUCCI, p. 453 segg.; numerosi sono gli esemplari della necropoli di Badia: FIUMI, p. 57, p. 65, p. 75, p. 77, p. 78, p. 80, p. 91, p. 97, p. 104, p. 123, p. 126, p. 128. V. inoltre CRISTOFANI 1973 p. 253, tomba A-A' n. 69; MICHELUCCI, in *Studi Fiumi, cit.*, p. 84 seg.; CAVALIERI MANASSE, p. 101. Per Adria, FIORENTINI, fig. 5,4; SCARFÍ, *cit.*, tav. 42.

⁴⁵ PASQUINUCCI, p. 470 segg.; per Adria FIORENTINI, fig. 10,2.

⁴⁶ PASQUINUCCI, p. 481 segg.; MARTELLI, in *Caratteri dell'ellenismo, cit.*, p. 87 (tomba 61/3 di Badia). La forma si data a Volterra dalla seconda metà del IV al III sec.a.C.

⁴⁷ PASQUINUCCI, p. 488 segg.; FIUMI, p. 60 fig. 12a, p. 77, tomba 61/c n. 2; PONZI BONOMI, *cit.*, p. 105.

decorato con due maschere femminili nella parte inferiore dell'ansa. La forma si data al IV e III sec. a. C.⁴⁸

Forma 162 - L'*askòs* anulare è abbastanza diffuso. Il corpo è a ciambella, l'ansa è a nastro, o a tortiglione, o a doppio bastoncello. Ad Adria si data nel III sec. a. C.⁴⁹

Dai dati a nostra disposizione possiamo pertanto dedurre che l'importazione da Volterra di vasi a vernice nera inizia ad Adria alla fine del IV sec. a. C. limitatamente ad un ristretto numero di forme, tutte di piccole dimensioni⁵⁰; essa aumenta di entità nel corso del III sec.⁵¹, finché assume proporzioni rilevanti nel II sec. a. C.⁵². Per soddisfare le crescenti richieste dei prodotti a vernice nera, sorgono intanto officine locali, aperte molto probabilmente da artigiani etruschi che diffondono sul posto la loro tecnica e le forme a loro note. Queste officine sono attestate già nel III sec., ma sono particolarmente attive nel II sec., come si può desumere dalla rilevante presenza, sia a livello di prodotto importato, sia a livello di imitazione locale, delle forme tipiche di questo secolo⁵³.

* * *

I vasi a vernice nera rappresentano la voce più consistente del commercio di importazione da Volterra, comunque altri prodotti presenti ad Adria, sebbene isolati, non sono meno importanti nell'analisi dei legami fra le due città; essi confermano una data abbastanza alta nelle relazioni fra i due centri: si tratta di una *kelebe* a figure rosse e di alcuni esemplari di *skyphoi* della classe di Ferrara T. 585.

La *kelebe* fa parte del corredo della tomba n. 327, a inumazione, della necropoli del Canal Bianco, scoperta il 10 novembre 1938. Del corredo furono recuperati 20 oggetti; di questi sono stati rintracciati 14⁵⁴:

⁴⁸ PASQUINUCCI, p. 495 seg. Per l'esemplare di Adria v. nota 16.

⁴⁹ PASQUINUCCI, p. 496 segg.; FIUMI, p. 62 fig. 16c, p. 57, tomba 60/B n. 23; p. 78, tomba 61c¹ n. 4; per Adria, FIORENTINI, fig. 4,3.

⁵⁰ Sono attestate alla fine del IV sec. a. C. le forme 43 - 63 - 106 - 128 - 140 - 150.

⁵¹ Nel III sec. sono ancora documentate le stesse forme presenti alla fine del IV, inoltre appaiono le forme 58 - 82 - 82A - 83 - 107 - 129 - 132 - 134 - 155 - 161 - 162 e, alla fine del secolo, le forme 10 - 51 - 127.

⁵² Oltre alle forme apparse nel secolo precedente (in particolare 58 - 82A - 128 - 134 - 155), sono attestate le forme 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 28 - 31 - 48 - 137 - 152 - 154.

⁵³ Le forme più imitate sono la 6 e la 28; molto diffuse nella produzione locale sono anche le forme 3 - 4 - 5 - 58 - 134 - 152; più rare le imitazioni delle altre forme.

⁵⁴ Per la ricostruzione del corredo, più che gli appunti di scavo curati da G. Scar-

1. *Kelebe* a figure rosse (inv. 3.309). Il ventre, ovoidale, è più espanso alle spalle e più alto del collo, l'orlo è esternamente profilato, con labbro piatto; il piede è a campana, articolato in gradini successivi; sulla spalla si impostano le anse a doppio bastoncino, saldate al labbro tramite una piastra rettangolare. La decorazione principale del ventre consiste, su ambedue i lati, in una figura femminile in piedi, girata di scorcio a sinistra; su un lato è vestita di una tunica trasparente lunga fino ai piedi e stringe una tenia in ciascuna mano; sul lato opposto è avvolta in un ampio mantello, raccolto al braccio sinistro. I volti non sono conservati; le pettinature hanno una forma a cono; il collo è ornato da una collana, i piedi sono chiusi in calzari. Sotto le anse si estende verso le due fronti del vaso una composizione di tre grandi palmette ogivali accompagnate da fogliette e da rami « a pettine » e poggiate su volute a esse coricate, affiancate lateralmente da altre due volute, fra le quali si affaccia una campanula. Il collo della *kelebe* è decorato a losanghe multiple e ad angoli contrapposti; all'esterno dell'orlo sono tracciate strisce oblique, sul labbro triangoli alterni riempiti a tratteggio; sulle lastre all'attacco superiore delle anse sono dipinte palmette. La parte inferiore del ventre, l'esterno del piede e delle anse sono verniciati⁵⁵ (tav. XLIII, fig. 1).

La *kelebe* si inserisce nel gruppo di crateri a colonnette attribuito recentemente dalla Martelli al 'Pittore di Asciano', artista operante nell'officina del Pittore di Hesione nella tecnica a figure rosse e in quella a figure sovradipinte sul fondo nero⁵⁶. Si riconoscono i tratti distintivi del Pittore nella posizione delle figure, rese con una certa attenzione alle proporzioni, nella ripetizione degli stessi gesti, nella curva delle pieghe fra le gambe, nella forma dei calzari, delle collane, delle chiome; in particolare, la figura del lato B del vaso di Adria, avvolta nel manto, trova confronto con le identiche figure della *kelebe* di Volterra, Collezione Guarnacci n. 34, e di quella di Firenze da Toiano⁵⁷. L'officina del Pittore di Hesione fu attiva nella seconda metà del

pari (Giornale di scavo p. 143), sono state di grande utilità tre foto scattate al materiale quando la tomba era ancora in situ, che hanno permesso di identificare due oggetti, la patera umbilicata e il coperchio di lekane, in base alla corrispondenza delle linee di frattura e della decorazione.

⁵⁵ L'argilla, ben depurata, è color beige-rosato, la vernice è nerastra, di diversa densità. Il vaso è ricomposto da frr. e integrato, le anse sono frammentarie; h. cm. 34,3; dm. orlo 21,3; dm. base 11,5.

⁵⁶ M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Mél. offerts à Jacques Heurgon*, Coll. Ec.Fr. Rome, n. 27, Roma 1976, p. 219 segg. Alcuni vasi del gruppo erano già stati distinti dalla Pasquinucci dalle opere del Pittore di Hesione: v. M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *Le kelebai volterrane*, Pisa 1968, p. 9.

⁵⁷ Cfr. PASQUINUCCI, *Kelebai*, cit., p. 38 n. VII figg. 13-14 e p. 92 n. LXXXIX figg. 116-117.

IV sec. a. C.; allo scorcio del medesimo secolo si possono datare le opere del Pittore di Asciano e, pertanto, anche il vaso di Adria⁵⁸.

Del corredo della tomba 327 del Canal Bianco fanno inoltre parte (*tavv.* XLIV e XLV *a*):

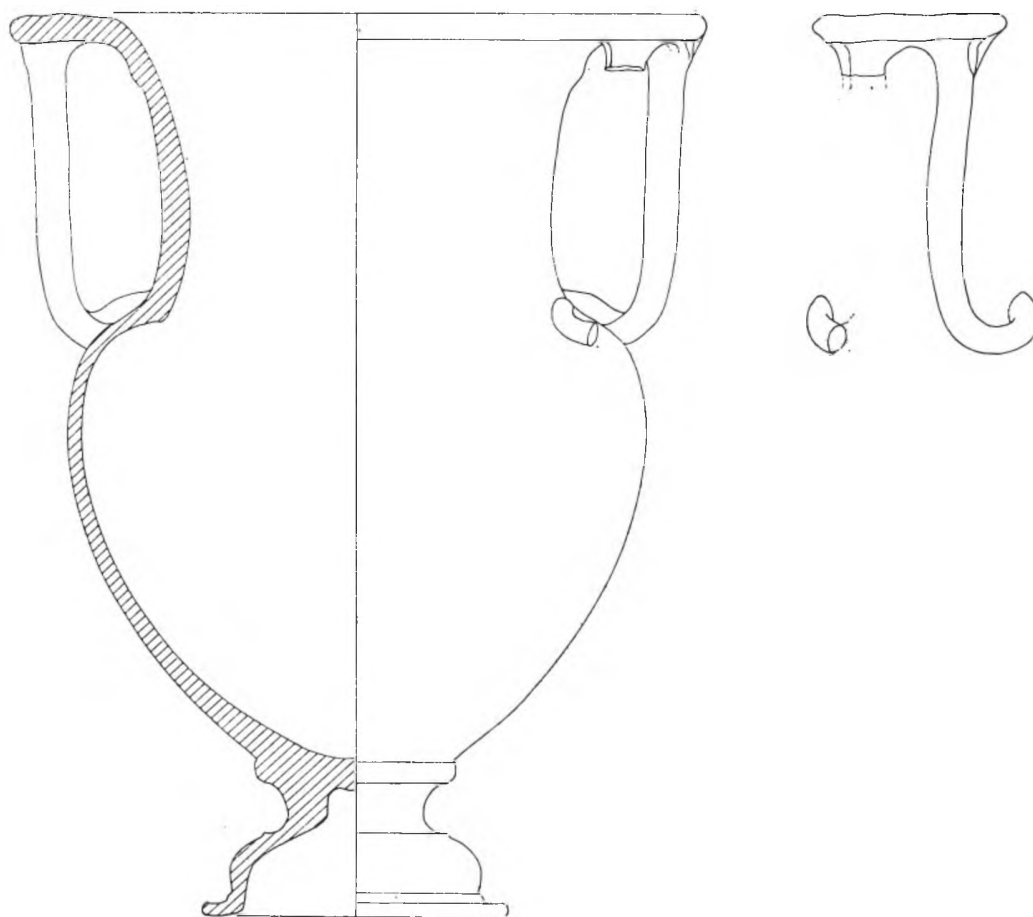


fig. 1

⁵⁸ Sul Pittore di Hesione, così denominato da T. DOHRN in *RM* LII, 1937, pp. 120, 124 seg., 135, si veda ora il lavoro di L. JEHASSE, in *Mél. Heurgon, cit.*, p. 497 segg., a cui si rimanda per la bibliografia precedente. Al gruppo II della Jehasse si può attribuire lo *stamnos* da Roselle al Museo Civico di Grosseto, ricordato dalla PASQUINUCCI, p. 271 nota 3, con testa femminile velata (inv. Civ. 336).

2. *Lekane* alto-adriatica (inv. 3310), a vasca emisferica, orlo rientrante esternamente separato dalla vasca tramite un listello aggettante, anse a nastro a triplice costolatura applicate orizzontalmente sotto l'orlo, piede obliquo. La vasca è decorata all'altezza delle anse con una fascia di linee verticali e, sotto, con strisce orizzontali ⁵⁹ (fig. 2, 2).

Il relativo coperchio (inv. 3141), a calotta emisferica e presa cava a bordo ripiegato esternamente e pendente, è decorato con linee verticali all'orlo, con palmette sulla calotta, con strisce concentriche sulla sommità e sulla presa ⁶⁰ (fig. 2, 1);

3. Patera a vernice nera di forma 63 (inv. 2522). Attorno all'ombelico centrale si alternano 8 palmette e 8 fiori di loto, racchiusi entro una fascia di trattini obliqui impressi a rotella ⁶¹ (fig. 2, 4; tav. XLIV c);

4. Coppa a vernice nera di forma 27b (inv. 3311) ⁶² (fig. 2, 3);

5. Coppa a vernice nera di forma 27b (inv. 3312), decorata sul fondo interno con una palmetta stampigliata in cavo, poco leggibile. Sempre all'interno è un graffito a croce ⁶³ (fig. 2, 5);

6. Coppa a vernice nera di forma 27 con orlo a mandorla (inv. 3313). All'interno è graffita un'iscrizione etrusca a *ductus* sinistrorso: *mi laris fuliu* ⁶⁴ (fig. 3, 1);

7. Patera a vernice nera di forma 36 (inv. 3314) ⁶⁵ (fig. 3, 2);

8. *Aryballos* a vernice nera (inv. 3315). Corpo globulare appuntito in

⁵⁹ Argilla arancio chiaro, vernice nerastra debole; ricomposta da frr.; h. cm. 8,5; dm. orlo 22; dm. base 9.

⁶⁰ Argilla e vernice come per il bacino; ricomposto da frr.; h. cm. 10; dm. orlo 24,5; dm. presa 7,6. Per la cronologia della ceramica alto-adriatica v. POGGIO, *cit.*, p. 15 nota 12 e p. 22 seg.

⁶¹ Argilla beige-rosata, vernice nera compatta, con riflessi blu; ricomposta da frr.; h. cm. 3,9; dm. orlo 23,4; dm. int. ombelico 4,3; palmette: cm. 1,1x1; fiori di loto: cm. 1x0,9. Palmette e fiori di loto rientrano nella categoria I, serie 1 di Balland (v. BALLAND, *cit.*, p. 95).

⁶² Argilla arancio chiaro, vernice nero-bruna debole; impronte digitali rossastre attorno al piede, fondo esterno risparmiato. Ricomposta da 2 frr., con piccole integrazioni; h. cm. 5,4; dm. orlo int. 13,4; dm. base 5,3.

⁶³ Argilla beige, vernice bruno-nerastra con larghe chiazze grigie, opaca; impronte digitali attorno al piede; fondo esterno risparmiato. Integra; h. cm. 5,5; dm. orlo int. 12,9; dm. base 5,1; h. palmetta cm. 1.

⁶⁴ Argilla arancio, vernice nera opaca; fondo esterno risparmiato. Integra; h. cm. 6,1; dm. orlo int. 13; dm. base 5,2. L'iscrizione è presentata in PELLEGRINI-FOGOLARI, *cit.*, p. 115 n. III; inoltre M. G. TIBILETTI BRUNO, in *REE* XXXVI, 1968, n. 265.

⁶⁵ Argilla beige, vernice nerastra opaca; disco di accatastamento rossastro sul fondo int.; larghe chiazze rossastre all'orlo e impronte digitali attorno al piede; fondo est. verniciato. Integra; h. cm. 4,4; dm. orlo 21,7; dm. base 6,3.

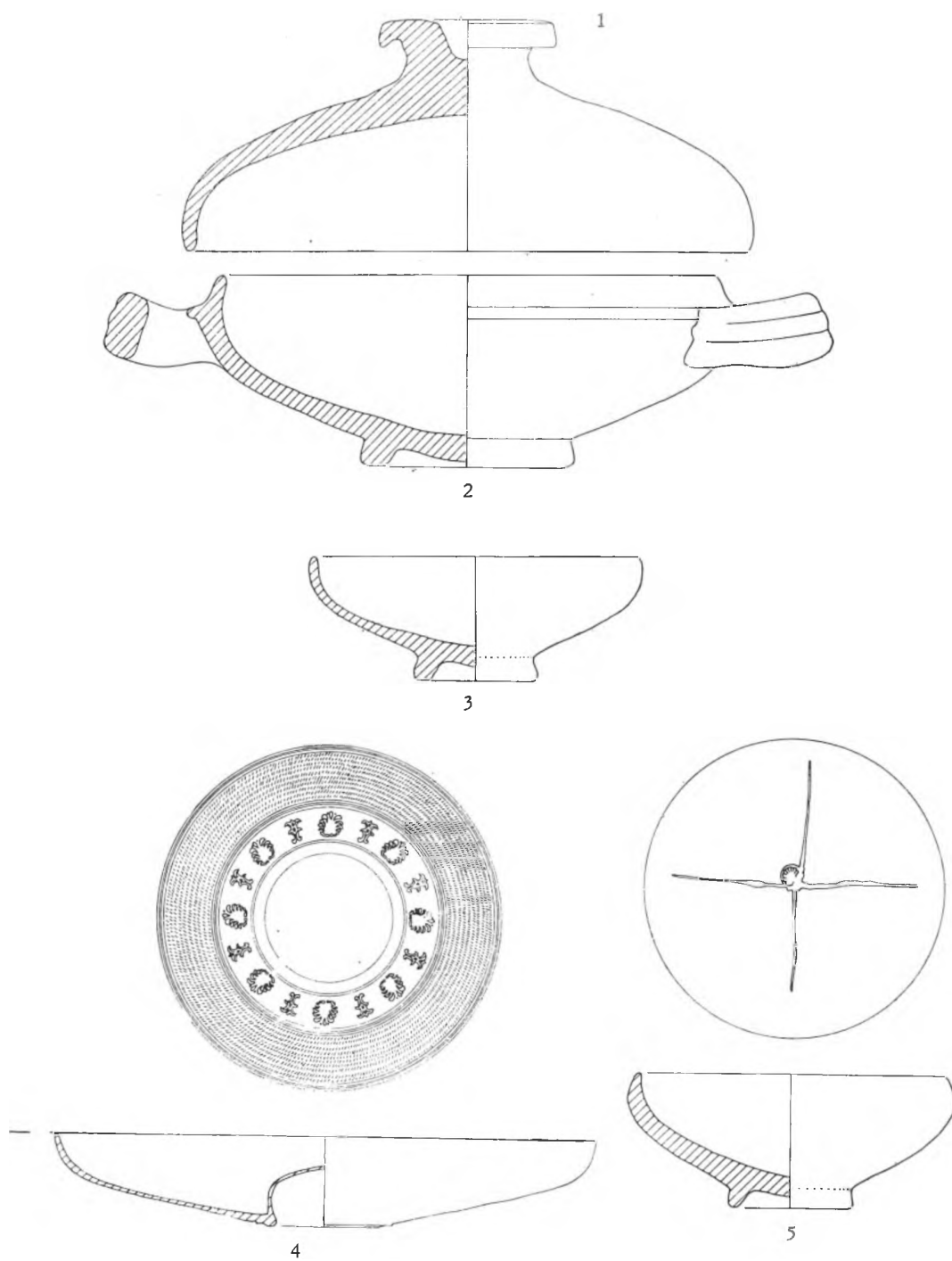


fig. 2

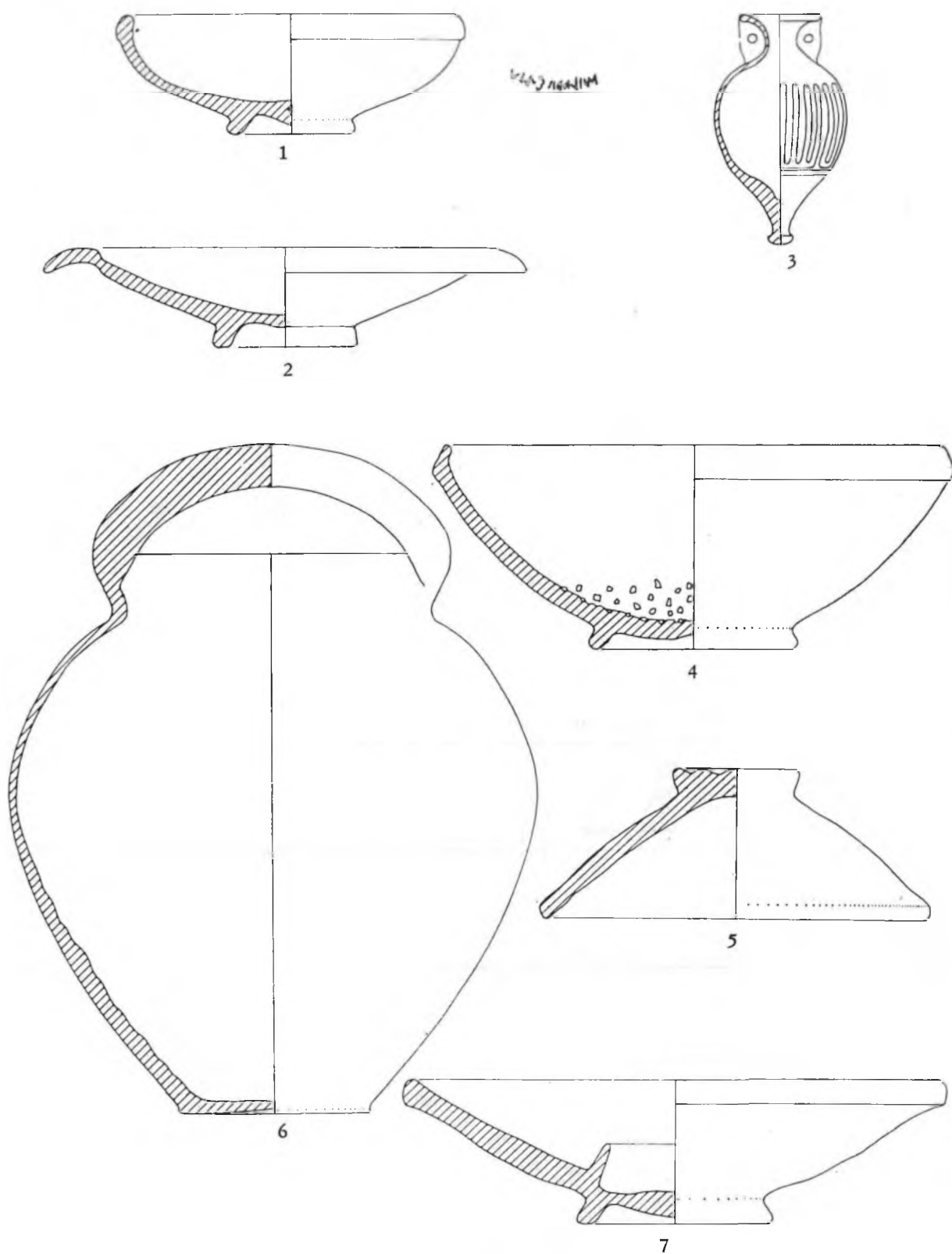


fig. 3

basso, collo concavo, orlo svasato e arrotondato; al collo sono applicate due piccole anse, schiacciate lateralmente e forate. Il corpo è decorato con un'alta zona di solcature verticali limitata in basso da due linee impresse orizzontali ⁶⁶ (fig. 3, 3);

9. Mortaio in argilla grigia (inv. 3316) a vasca profonda emisferica, orlo rientrante ingrossato all'esterno, piede obliquo. Sul fondo interno sono inserite pietruzze ⁶⁷ (fig. 3, 4);

10. Patera in argilla grigia (inv. 3317) a vasca troncoconica, labbro arrotondato, piede obliquo, fondo interno incavato e chiuso da un listello verticale ⁶⁸ (fig. 3, 7);

11. Situla in argilla (inv. 3318). Corpo ovoidale, fondo esterno leggermente concavo, orlo obliquo, manico a bastoncello applicato ad arco sull'orlo ⁶⁹ (fig. 3, 6);

12. Coperchio di impasto (inv. 3319), a calotta troncoconica e presa obliqua con bordo dentellato ⁷⁰ (fig. 3, 5).

13. Anfora greco-italica (inv. 3320) a profilo panciuto ⁷¹ (tav. XLIV b);

14. Graffione di bronzo (inv. 3321) con manico tubolare lavorato a fune nella metà inferiore e liscio nella metà superiore, anello orizzontale da cui si alzano 7 uncini incurvati verso l'interno. Un ottavo uncino è all'estremità inferiore del manico ⁷² (tav. XLV a).

La ceramica a vernice nera è presente con forme piuttosto antiche, come la patera umbilicata di forma 63, di fabbrica volterrana di fine IV-III sec. a. C., e la contemporanea patera di forma 36, mentre le coppe si collocano nel corso del III sec. a. C. Ancora alla fine IV-inizi III si può collocare la

⁶⁶ Argilla arancio chiaro, tracce di vernice nera sulle scanalature del corpo; orlo lacunoso; h. cm. 10; dm. orlo (corda) 3,6; dm. fondo 1,2.

⁶⁷ Ricomposto da frr.; h. cm. 9,8; dm. orlo int. 21,2; dm. base 9,5. La forma è attestata ad Adria nel III e II sec. a. C. Gli esemplari più tardi hanno vasca più bassa e a profilo troncoconico.

⁶⁸ Ricomposta da frr.; h. cm. 6,4; dm. orlo 24,3; dm. base 8,6. La patera è attestata ad Adria nel III e II sec. a. C.

⁶⁹ Argilla crema; ricomposta da frr., con piccole integrazioni; h. cm. 25,5; h. con ansa cm. 30; dm. orlo 16; dm. base 8,8.

⁷⁰ Impasto bruno scuro; ricomposto da frr. con piccole integrazioni; h. cm. 7,5; dm. orlo 18; dm. presa 8,8.

⁷¹ Argilla semidepurata arancio scuro, con inclusi bruni e bianchi; superficie arancio chiaro. Ricomposta da frr.; manca il puntale; h. cm. 62; dm. orlo 16. Si tratta di una mezza anfora: v. F. BENOIT, *L'épave du Grand Congloué à Marseille* (Suppl. XIV a Gallia), 1961, p. 36.

⁷² Bronzo a fusione piena, con patina verdastra. Tre bracci sono lacunosi; l. manico cm. 18; dm. manico max. 2,5; dm. anello 10. La cronologia di questi graffioni comprende un arco cronologico abbastanza vasto, dal V al III sec. a. C.

lekane alto-adriatica a decorazione fitomorfa, mentre il tipo panciuto di anfora greco-italica si colloca nel pieno III sec. Il corredo della *kelebe* volterrana si può pertanto datare entro la prima metà del III sec. a. C.

Contemporanei alla *kelebe* sono i tre esemplari di *skyphoi* di forma 43 a ventre emisferico, decorati con palmetta sovradipinta a vernice rossastra, appartenenti alla classe di Ferrara T. 585⁷³. Ad essi si può aggiungere un quarto esemplare, della stessa forma e a decorazione sovradipinta evanida costituita da girali e delfini⁷⁴. *Skyphoi* di questa classe, a decorazione fitomorfa o con un cigno rosso, sono ormai concordemente riconosciuti di fabbrica volterrana: largamente attestati nell'Etruria interna, sull'Appennino bolognese e romagnolo, sulle coste adriatiche e tirreniche, essi documentano con la loro presenza l'area di espansione del commercio volterrano⁷⁵. Si deve pertanto considerare anche Adria nella carta di distribuzione di questi prodotti; è anzi probabile che l'esemplare con il cigno rinvenuto ad Este sia stato distribuito proprio da Adria, analogamente a quanto dovette verificarsi per il materiale a vernice nera⁷⁶.

⁷³ Per questa classe v. BEAZLEY, *EVP*, p. 207 seg. Si veda ora il lavoro di G. SASSATELLI, in *Rivista di Archeologia*, I, 1977, p. 27 segg., con aggiornamenti bibliografici. Degli esemplari di Adria con palmetta, il primo (inv. 3063) (*tav. XLV b*) fa parte del corredo della tomba 72 del Canal Bianco, databile al III sec. a. C. per l'associazione con una *kylix* di forma 82 con anse non ripiegate. Argilla camoscio con piccoli vacuoli, vernice nerastra, sovradipintura a vernice rossastra evanida, sul fondo esterno strisce concentriche: integrata una lacuna all'orlo, incompleta un'ansa; h. cm. 9,8; dm. orlo 10,8; dm. base 5,4. Il secondo (inv. Bocchi D 188) fa parte di una raccolta (collezione Raulich) acquistata dal Museo Civico di Adria agli inizi del '900. Argilla e vernice come il precedente, piccola lacuna all'orlo; h. cm. 11; dm. orlo 11,3; dm. base 6,2. Il terzo è un frammento, trovato nello scavo condotto nel Gennaio 1955 nel Giardino Pubblico: il frammento, attualmente irreperibile nel Museo, è disegnato e descritto sugli appunti di scavo.

⁷⁴ Argilla arancio chiaro, vernice nerastra, vernice sovradipinta evanida. Ricomposto da frr., con integrazioni; h. cm. 16,3; dm. orlo 13,3; dm. base 7,3. Lo *skyphos* (inv. 1961) (*tav. XLV c*) fa parte della tomba 151 del Canal Bianco, databile al III sec. a. C.

⁷⁵ SASSATELLI, *cit.*, p. 29 segg. Inoltre IDEM, in *I Galli e l'Italia*, *cit.*, p. 121 seg.; D. VITALI, *ibidem*, p. 123 segg. Gli esemplari con palmetta dalla necropoli di Ameglia in Liguria, sui quali v. CAVALIERI MANASSE, p. 81 nota 25 e il catalogo *Restauro in Liguria*, Genova 1978, p. 58 e p. 61 n. 13, fig. 6, non sono della Classe di Ferrara T. 585, ma appartengono a un tipo ben distinto, diffuso a Roma e nell'Etruria costiera da Tarquinia a Populonia. Frammenti di *skyphoi* della classe T. 585 sono usciti recentemente a Orvieto, dagli scavi della Cannicella: v. *Mostra degli scavi*, *cit.*, p. 90 n. 3 (con palmetta) e n. 4 (con cigno).

⁷⁶ G. FOGOLARI - O. H. FREY, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 292 *tav. 65a*. Il materiale a vernice nera di fabbrica volterrana presente a Este è limitato a pochi pezzi (di cui sono venuta a conoscenza grazie alla cortesia della dott.ssa A. M. Chieco Bianchi, che ringrazio per le sue informazioni). Più numerosi sono i pezzi di fabbrica adriese, soprattutto patere di forma 6 e coppe di forma 28.

È ovvio che la complessa problematica dei rapporti che legano Adria al mondo etrusco, e in particolare a Volterra, non si esaurisce prendendo in esame le sole classi di materiali riferibili con un certo margine di sicurezza alle officine volterrane. Molti altri sono gli elementi che rimandano per confronti al territorio etrusco-settentrionale in senso lato, sebbene non specificamente volterrano: si citano ad esempio alcuni esemplari di *askòdi* del tipo detto « deep B » dal Beazley⁷⁷ e gli oggetti ornamentali fatti di sottili lamine d'oro lavorate a sbalzo, quali le bulle (discoidali e piriformi), gli orecchini e le armille a cerchio, chiuso da un globetto che è decorato a granulazione o a maschere sbalzate⁷⁸. Resta inoltre da accennare al complesso problema dell'onomastica etrusca di Adria, in cui si ritrovano richiami puntuali con l'ambiente etrusco settentrionale⁷⁹.

L'arco cronologico delle presenze di materiale volterrano ad Adria si estende dalla fine del IV sec. a tutto il II sec. a.C. ed è chiaramente indizio di una continuità di rapporti fra i due centri, almeno a livello commerciale. Il netto incremento del flusso di importazione nel corso del II secolo non fa che confermare la situazione storica che caratterizza in questo periodo l'area etrusco-settentrionale: infatti osserviamo in essa una rivitalizzazione dei centri maggiori, Volterra, Chiusi, Perugia, ricollegabile al dinamismo di un ceto medio, che si afferma in seguito alle riforme successive alle rivolte servili degli inizi del II sec. a.C.⁸⁰

⁷⁷ Sul gruppo v. BEAZLEY, *EVP*, p. 274 (gruppo δ , acromo). Tali *askòdi* sono diffusi in Etruria e nel Lazio: v. ora G.-E. COLONNA, *Norchia I*, Roma 1978, p. 254 nota 45, p. 350, p. 359 nota 395. Per esemplari di importazione ad Adria, v. FOGOLARI, in *St. Etr.* 1940, *cit.*, tav. XLII, 1; DALLEMULLE-MARZOLA, *cit.*, p. 31 n. 50.

⁷⁸ Cfr. SCARFÌ, in *Adria Antica*, *cit.*, p. 77 segg., tav. 51 (per bulle discoidali e piriformi) e tav. 52, 1-2 (per armille). Identiche bulle piriformi si trovano ad Arezzo (P. BOCCI, in *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 91 fig. 1) e a Vulci (GIGLIOLI, *AE*, tav. CCCLXXVII figg. 14 e 15); identici orecchini sono documentati nella tomba dei *Calisna Šepu* di Monteriggioni (R. BIANCHI BANDINELLI, in *St. Etr.* II, 1928, p. 165 n. 216), a Todi (FALCONI AMORELLI, *cit.*, p. 199 tav. XCIXa), a Volterra (FIUMI, p. 109, tomba 61/16; p. 120, tomba 64/10, fig. 88), ad Aleria (J.-L. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Suppl. XXV a *Gallia*, Paris 1973, nn. 1637 ab, 2275 ab, 991: le due ultime paia di orecchini hanno anche un anello pendente), ad Ameglia (*Restauri in Liguria*, *cit.*, p. 61 n. 16, fig. 7).

⁷⁹ Le epigrafi etrusche di Adria sono state oggetto di studio da parte di PELLEGRINI - FOGOLARI, *cit.*, p. 103 segg.; inoltre da parte di G. B. PELLEGRINI, *Nuove iscrizioni etrusche e venetiche di Adria*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, p. 263 segg. e di TIBILETTI BRUNO, *cit.*, p. 265 segg.

⁸⁰ Cfr. W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 108 e p. 142 segg.; M. TORELLI, in *Hellenismus in Mittelitalien*, I, Göttingen 1976, p. 102 segg.; CRISTOFANI, in *Caratteri dell'ellenismo*, *cit.*, p. 74 segg.

L'importazione di prodotti nord-etruschi ad Adria non si esaurì nella saturazione di un mercato strettamente locale: è probabile invece che la città abbia avuto un ruolo di centro di smistamento dei medesimi prodotti in un'area che comprende parte della Valle Padana interna e si estende fino alle più lontane regioni nord-orientali⁸¹.

ELISABETTA MANGANI

⁸¹ Cfr. FIORENTINI, p. 38 per due patere di forma 6 a vernice nero-blu trovate a Calvatone; L. SALZANI, in *3.000 anni fa a Verona*, Verona 1976, p. 173 nn. 5 e 6, fig. 37, per una pisside di forma 51 e una *kylix* di forma 82 con anse non ripiegate da Gazzo Veronese, loc. Cassinate; per Este v. nota 76; per Aquileia v. M. JOSÈ STRAZZULLA, in *AC XXIX*, 1, 1977 p. 106 nota 52.